

Domenica prossima sarà
in edicola il 2° volume di un'opera
che è punto fermo nella cultura italiana

Gli studenti di un liceo,
sfogliando le «Lettere dal carcere»,
confrontano impressioni, giudizi, emozioni

Gramsci tira sassi in aula magna

ROMA Di qua dietro la cattedra che è un po' meno cattedra essendo stata tirata giù dalla pedana uno studioso di Gramsci un giornalista e un docente. Di là i ragazzi del liceo e della III/C due classi del liceo una quarantina in tutto. Lo studioso è Antonio A. Santucci curatore del libro. Il giornalista è Carlo Ricchini che ne ha coordinato la pubblicazione. Il docente è Sergio Leone che ha preparato l'incontro sul piano didattico.

Bene si comincia. Avete letto il libro? Quale impressione ne vi ha fatto?

ANDREA di Gramsci sapevo pochissimo. All'inizio sono sincero mi è parso un po' noioso. Poi ho capito che forse era a causa dell'autocensura che si imponeva. Il discorso spesso rimane sospeso. Però scandagliando ne vengono fuori cose interessanti.

VERONICA io vengo da una scuola cattolica dove Gramsci non era mai nominato. Non lo trovo affatto noioso. Ripetitivo forse. Ma è molto bello capire il carattere e vedere il volto umano.

BARBARA mi ha colpito la relazione che dal carcere stabilisce con le diverse persone pur se scrive loro le stesse cose. Io lo fa in modo sempre di vero. Nel rapporto con Giulia la moglie trovo che sia molto distaccato, come se le scrivesse per forza. Con Tania la cognata è invece più intimo, anche se tiene a ribadire che quella è solo amici.

ANDREA aveva bisogno di un interlocutore. Tania lo era. Lui diceva «Non voglio tirare sassi nel buio».

ALESSANDRA a me è piaciuto molto moltissimo. Aveva tanti interessi. Penso si possa

paragonare a un eclettico alla maniera di Diderot. Dalla cattedra si osserva che Gramsci non era un eclettico ma un politico. Si occupava di molte cose - di letteratura di teatro di storia di economia - e in quanto tutto rientrava nella sua elaborazione politica. E il professor Leone nota come anche la critica di Gramsci a Manzoni - di cui una delle due classi ha discusso in mattinata - pur rientrando nell'ambito della critica letteraria ha un fondamento chiaramente politico. La parola torna ai ragazzi.

CATERINA anche a me è piaciuto molto. Non me l'aspettavo ero un po' prevenuta mi attendevo ideologia filosofica e invece ho avuto davanti lettere vere umane quotidiane. Della cognata a me sembrava innamorato perché se no le avrebbe scritto così libera fuori?

GAIA io già conoscevo le sue favole. L'Albero del riccio. Ma queste lettere no. Sono rimasta commossa coinvolta ansiosa anche. Mi ha colpito quella capacità di cogliere le differenze i dettagli le sfumature pur dentro un orizzonte per lui sempre uguale. Senza leggere nessuna lettera di risposta puoi capire chi sono gli altri e come sono fatti. La moglie, la cognata, gli amici. A volte mi è sembrato anche duro. Come quando scrive a Tania: «devi fare solo ciò che ti chiedo mandami solo questi libri solo questi oggetti».

GIOVANNA all'inizio mi aspettavo descrizioni angosciose denunce della durezza del carcere. Ma questo non l'ho trovato. Dipendeva dalla censura? Non credo. Ho capito invece che Gramsci tendeva a razionalizzare tutti i sentimenti, a controllare pienamente tutto di sé anche le emozioni anche le arrabbie.

«Ma come fa un uomo in cella dove tutto è sempre uguale a capire il mondo di fuori grande e terribile a cogliere ostinatamente differenze e sfumature a spingere sempre più avanti la sua ansia di vita? È questo ciò che io ho trovato in questo libro una volontà un'ansia una tenacia». Sono più o meno queste le parole di Gaia ragazza bionda di 17 anni di fronte alla piccola platea dei suoi amici nell'aula magna del liceo «Mamiani» di Roma.

Gramsci e i giovani un incontro importante emozionante anche sul filo amaro delle «Lettere dal carcere». Sono in buona parte giovani - sembra confermato - coloro che qualche settimana fa hanno chiesto in edicola il giornale con il libro. E si prevede che sarà così anche domenica 14 febbraio per il secondo volume. La stessa cosa del resto avvenne con una precedente pubblicazione che conteneva una ampia riflessione critica intorno all'attualità del pensiero politico gramsciano nell'Ita-

lia degli anni nostri. Come mai giovani? Già come scevavano Gramsci? Dalle risposte non si direbbe. Certo il nome di Gramsci non è ignoto. Hobsbawm ha ricordato che è fra quelli che ricorrono più spesso - più di Vico più di Machiavelli - nei riferimenti della cultura internazionale. Ma per molti è una scoperta di questi giorni densa di promesse. E già il primo incontro suscita riflessioni di straordinaria acutezza. Gramsci non colpisce soltanto - nota Caterina - perché parla delle cose quotidiane semplicemente come uno di noi ne soltanto perché - come dice Leonardo - mantiene intatta la volontà di lottare di scrivere di essere educatore di mostrarsi coerente con le sue idee. Anche altri lo fecero. Colpisce soprattutto - è la penetrante osservazione di Giovanna - perché nella mostruosità che era il carcere lascia Gramsci cerca di non disperdere nulla di se ne

la capacità di pensare ma neppure quella di emozionarsi e perfino di adattarsi tentando di razionalizzare tutto dentro un rigoroso schema di comunicazione con il mondo esterno. E questo affinché niente di ciò che produceva il suo cervello la sua sfera emotiva la sua stessa vicenda umana. Il carcere i figli il rapporto con Giulia e Tania la sua laicità le sue idee politiche gli esiti del suo sacrificio. Un terribile itinerario privato e politico al quale questi ragazzi si accostano con discrezione e rispetto ma senza infingimenti non rinunciando a segnalare l'imbarazzo o l'incertezza che la lettura di questa o quella pagina dell'epistolario ha potuto suscitare in qualcuno. E anche questa sincerità questa complessità di approccio a ben rifletterci è frutto dell'insegnamento laico di Gramsci uno che - ha ricordato Andrea - non voleva «tirare sassi nel buio».

ture con Tania. Ogni cosa doveva avere un peso secco e preciso non dovevano esserci equivoci. Era anche questo un modo di comunicare di esprimersi di rappresentare la sua tremenda condizione reale. **ANDREA** lui dice che è bene misurare le proprie forze prendere atto che il muro è più duro della testa. **GIOVANNA** si ma questa non è rassegnazione è realismo è concretezza. Così nel rapporto con i figli dietro la sua serietà c'era una tensione un impegno verso il futuro.

GAIA l'ansia di leggere di scrivere di produrre erano le stimolazioni di un bisogno di vivere e di insegnare. Lui non voleva essere compianto ma capito. Era perseguitato dall'idea di non essere capito.

ANDREA io sono scettico. Scettico sul modo celebrativo che ha la sinistra di attaccarsi alle figure del passato. Gramsci è un martire certo ma alla fine è un uomo sconfitto.

RICCARDO si sconfitto ma era un uomo solo contro un regime. **ANDREA** anche adesso c'è un regime. E qual è l'alternativa? **LEONARDO** che vuol dire? Molte cose sono cambiate ma molte cose di quelle che Gramsci pensò sono valide ancora oggi. Prendi la questione menzionata per esempio.

GAIA quì l'alternativa non c'entra. Le lettere sono state scritte cinquant'anni fa ma ci sono ancora cose validissime. **ANDREA** voglio dire che se vogliamo fare un discorso su Gramsci, mi va benissimo. Ma non limitiamoci a dire quanto era simpatico. Attualizziamo.



Gramsci a Vienna nel 1923



GRAMSCI

LETTERE DAL CARCERE

VOLUME SECONDO

LE ALTRE
227 LETTERE
PIU' VENTOTTO
INEDITE

DOMENICA 14 FEBBRAIO
CON **I'Unità**

GIORNALE+LIBRO=2.000 LIRE